



## LOUIS-FERDINAND CÉLINE Le invettive agli editori e il sogno di vivere nel nostro Paese

# La Svizzera meta ambita e "pagante"...

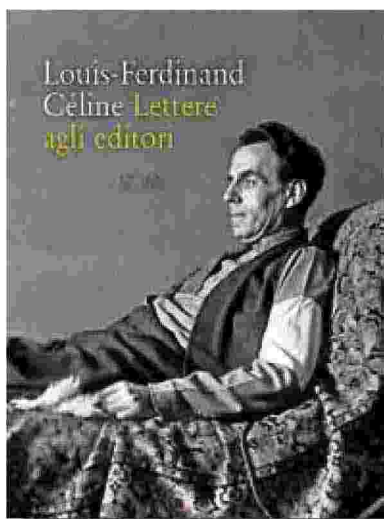
di LÉON BERTOLETTI

«Qui sta il punto! Preferisco organizzarmi in Svizzera, è cosa facile, dove non mi pagheranno in partecipi infiniti e aria fresca». Siamo alla fine del 1949 quando Louis-Ferdinand Céline invia a Jean Paulhan, l'amico ex partigiano difensore degli scrittori accusati di collaborazionismo e direttore della *Nouvelle Revue Française*, questa minaccia di rappresaglia elvetica. «Sono 6 anni che vivo di preterizioni e aria fresca! Qui servono bigliettitoni», scrive. È un Céline furioso, lamentoso, scontroso. Ce l'ha con chi dovrebbe pubblicare e retribuire ma non è opulento o sta in bolletta, con chi gioca a fare il mecenate, con un contratto rescisso. «Vede, sarei libero se venissi pagato in franchi svizzeri e in Svizzera», annota rabbioso nella missiva. Il tono è quello intenso, esagerato, tonitruante, pirotecnico, eccessivo che caratterizza un po' tutte le 219 *Lettere agli editori* raccolte in volume a cura di Martina Cardelli (edizioni Quodlibet). L'epistolario copre un arco temporale che va dal 1932, quando uscì il capolavoro *Viaggio al termine della notte*, al 1961, anno della scomparsa dell'autore.

Risulta assennatamente diviso in tre parti: quella che comprende la pubblicazione dei due grandi romanzi (il secondo è *Morte a credito*), l'inizio della notorietà e i famigerati pamphlet; il periodo dell'esilio, dal 1944 al '51, con le pubblicazioni semiclandestine; infine

il tempo del ritorno a Parigi. Sono tre anche le figure notevoli di editori che vi compaiono: l'intrepido Robert Denoël, l'esordiente Pierre Monnier, l'illustre Gaston Gallimard. I riferimenti alla Confederazione, espliciti e sottotraccia, non mancano. Dato che già il 20 novembre 1948 Paulhan si era offerto di aiutare Céline mettendolo in contatto con alcuni editori svizzeri e che a gennaio '49 uscì in mille esemplari, pubblicato proprio in Svizzera da Charles de Jonquières, il balletto mitologico *Fulmini e saette*. Nell'estate del 1924, terminati da poco gli studi di medicina a Parigi, il trentenne Louis Ferdinand Auguste Destouches approdava del resto a Ginevra, assunto per la sezione igiene alla Società delle Nazioni. Nella stessa città, due anni e molti viaggi dopo, conoscerà Elizabeth Craig, che sarà la sua donna per oltre un lustro. Le lettere restituiscono il consueto Céline geniale e discusso: pignolo fino alla pedanteria, strenuo difensore dei suoi punti e delle sue virgole, interessato alla sobrietà e all'austerità delle copertine, estroverso, giocoso, sarcastico perfino nell'offesa, frenetico, intimo, amichevole, fiducioso ma anche paranoico, vittimista, incupito, incattivito, diffidente. I cultori della sua opera ne ritroveranno i tratti stilistici, i furori, le forzature linguistiche; gli appassionati le stravaganze, le facezie, le manie; i lettori casuali una miriade di insulti creativi e amenità. Approdi inevitabili per uno che vede

l'editore come un parassita, un ruffiano, un salumiere, un ozioso scansafatiche, un padrone che sfrutta il suo lavoro di operaio e un'intera casa editrice come una «assurda combriccola di somari presuntuosi», una «bagnarola governata da cretini», un «sabbia di falliti», un «coacervo di microcefali». Nel testo compaiono invettive anche più feroci e disinibite ma, osserva Martina Cardelli nell'Introduzione, «giocano su due piani, da una parte insultano e dall'altra disarmano con l'umorismo, cercando di non oltrepassare quel limite in cui la provocazione diventa irricevibile. Sono sorrette da una comicità buffonesca e quasi mai dalla trivialità; sono sempre formulate con una certa levità, con interiezioni ed improprii leggermente antiquati, o stravaganti, talvolta inventati, o storpiando nomi e cognomi. L'insolenza, il livore, sono attenuati da quella complicità che lo humour stabilisce inevitabilmente tra due interlocutori, e la minaccia si fa derisoria, sgonfiandosi di ogni aggressività». Così davvero queste lettere, a vari destinatari del panorama librario, «ci permettono di ricostruire un aspetto della vita di Céline non meno complesso e controverso degli altri, ma soprattutto rendono conto del suo particolare rapporto con la figura stessa dell'editore, che se da una parte riflette la classica dialettica scrittore-editore (sottesa di rancori, sospetti, recriminazioni trattenute) dall'altra la supera e l'espasera, facendosi iperbolica, maniacale, dominata da ossessioni ricorrenti».



La copertina del libro che raccoglie 219 lettere. A cura di Martina Cardelli. L'epistolario copre un arco temporale che va dal 1932 al 1961, anno della morte dello scrittore.

